

Subito l'agenzia per la valutazione dei docenti. Sulle nomine consulterò i comitati di ricerca

Contrattualizzare il rapporto di lavoro dei docenti universitari, ora spesso in cattedra a vita

Mussi: «L'università? È un bordello»

Dal palco di Confindustria attacco del ministro alle baronie: «C'è un sistema di governo degli atenei che va cambiato: serve una rivoluzione che metta mano al vertice, faremo tutto in un anno»

di Massimo Franchi / Roma

SCEGLIE UN CONVEGNO di Confindustria il ministro Mussi. Lì, di fronte agli industriali che lo chiamano a parlare di ricerca, risponde in modo franco. «Entrando nell'Università italiana ho trovato solo un discreto bordello». Da toscano qual è, Mussi non

va per il sottile, senza sconti per nessuno. E per rendere meglio l'idea va precisato che l'aggettivo («discreto») in «slang» piombinese (terra di origine del ministro) significa «tanto». «C'è un sistema di governo degli atenei e dell'insieme del mondo universitario che va cambiato». Il ministro dell'Università e della Ricerca chiama tutti «a una vera e propria rivoluzione che rimetta mano alla governance, al vertice del sistema universitario italiano», fatta però «ricercando il confronto e il consenso più ampio». Si dà «un anno» per farlo e nel frattempo promette di «dare il via all'agenzia della valutazione per i docenti e alla riforma del reclutamento». Altra novità di

portata capitale nel mondo dei «baroni» è la proposta «di contrattualizzazione del rapporto di lavoro dei docenti universitari», visto che ora in cattedra si sta in gran parte a vita. Altro capitolo, quello dei ricercatori, dei cervelli in fuga, dei giovani ricercatori italiani da meno di mille euro al mese: «Bisogna pagarli di più», afferma Mussi. Quanto al discorso spoil-system nella ricerca «è un delitto e dunque non ci sarà; per le prossime nomine importanti - ha annunciato Mussi - intendo perciò seguire il metodo dei comitati di ricerca che presentano al ministro una terna di

In Finanziaria
1,5 miliardi per ricerca e incentivi alle imprese
Gli industriali: così si può tornare a livelli Ue

nomi entro cui scegliere». Quelle di Mussi non sono sparte, non sono piaggerie nei confronti della Confindustria che lo ospitava. Agli industriali che lo ascoltano interessati Mussi ricorda «che le imprese italiane sono le ultime in Europa per investimenti in ricerca e questo non dipende solo dal ritardo dell'Università». In più Mussi spiega che su questa sfida è intenzionato a giocare tutto, e lo dice chiaramente: «Resterò al mio posto solo se non ci si discosta dal programma dell'Unione e ci saranno le condizioni per cambiare i numeri della ricerca e della formazione». La sintonia con la Confindustria è comunque palpabile e parte dall'impegno sulla finanziaria, la cui entità (1,5 miliardi) è stato confermato in serata anche dal ministro Bersani. «Un miliardo e mezzo che saranno investiti su tre capitoli: Università, ricerca e incentivi alle imprese». Quest'ultimo naturalmente è il capitolo che più interessa agli industriali. «Si tratta - ha commentato il vice presidente di Confindustria Pistorio - di poco più dello 0,1 per cento del Pil, ma secondo le nostre stime, se queste proposte fossero interamente attuate, la ricerca industriale potrebbe raggiungere l'attuale media Ue dell'1,9% del Pil nell'arco della legislatura».



Il ministro all'Università e ricerca Fabio Mussi. Foto di Luca Zennaro/Ansa

Regina Elena Veronesi: serve più trasparenza

Un gruppo di 29 esponenti del mondo scientifico italiano, fra i quali Umberto Veronesi e il presidente dell'Istituto Superiore di sanità Enrico Garaci ha inviato al ministro della Salute Livia Turco una lettera-appello. Si chiede che la nomina alla Direzione scientifica dell'Istituto Regina Elena di Roma sia affidata ad una selezione «fondata sulla meritocrazia scientifica» attraverso un bando pubblico. «Signor Ministro - si legge nel documento - il clamore suscitato dalla vicenda dell'Istituto Regina Elena... rischia di farci allontanare dai criteri con i quali, in ambito internazionale, si conferiscono le funzioni dirigenziali degli Istituti di ricerca». «Sono contenta di questa lettera - ha commentato la Turco - perché è importante ridare dignità alla competenza». «Pronta ad affrontare una nuova selezione si è detta per parte sua la professoressa Paola Muti, che era stata nominata dal ministro Turco in sostituzione di Cognetti».

Superenalotto a Bologna un "sei" da 61 milioni

Superenalotto da record ieri sera al concorso n. 112. Uno scommettitore ha centrato il 6 a Bologna, vincendo oltre 61 milioni di euro. La vincita record è stata realizzata nel capoluogo emiliano nel punto vendita Sisal Tabaccheria Merli, in via Cesare Abba 12/b. Il superenalotto ha premiato ieri sera anche altri due scommettitori che hanno indovinato il 5+1. Ciascuno vince 395 mila euro. Il primo è stato realizzato a Borgomanero (Novara), l'altro a Minerbio (Bologna). La ricevitrice di Michele Merli si trova all'estrema periferia di Bologna, in via Abba, quasi al confine con San Lazzaro di Savena. Si tratta di una delle vincite più alte al Superenalotto. Il "top" fu raggiunto il 4 maggio dello scorso anno a Milano (71,7 mln), seguito da Veduggio con Colzano (Milano) con 69,5 mln il 13 agosto 2003.

Maria, si va allo scontro: caccia alla bambina bielorussa

Governo e famiglia: mediazione fallita. I coniugi Giusto adesso rischiano l'accusa di sequestro di persona

di Matteo Basile / Genova

Al momento non esistono le possibilità di arrivare un accordo, le parti rimangono su posizioni troppo divergenti. Maria rimane nascosta, i genitori non intendono rivelare dove si trovi finché non avranno ottenuto le garanzie che pretendono per il futuro della piccola. A nulla è servito il tentativo di mediazione del sottosegretario alla giustizia Daniela Melchiorre, che a Genova ha incontrato i coniugi Giusto: «Ho constatato una grande rigidità da parte della famiglia - ha dichiarato stizzita - Ora cercheremo di trovare altre strade e continuare a sperare sul buon senso di questa coppia. Ho parlato loro come madre, come magistrato e come rappresentante del governo. Bisogna rispettare il bene primario della bambina ma anche di tutti gli altri bambini bielorussi che aspettano di essere adottati». La Melchiorre ha ribadito che la sua porta resta aperta ma ha lanciato un severo monito alla famiglia: «Devono capire che stanno continuando a violare la legge, questo non può essere incoraggiato e soprattutto non può passare l'idea che sia possibile farsi giustizia da soli violando la legge». Ma la famiglia non retrocede di un centimetro dalla propria posizione. «Questa doveva essere una mediazione politica - attacca l'avvocato Giovanni Ricco, legale della coppia - In realtà è stata semplicemente un'illusione dell'ultimatum lanciato dall'ambasciatore bielorusso, ovvero che la bambina deve tornare in patria senza condizioni, magari in cambio del ritiro della querela per sottrazione di minore e con la possibilità di essere seguita anche da medici italiani. Se fosse stata una vera mediazione il sottosegretario non sarebbe dovuto essere portavoce di parte». La proposta dei coniugi

Giusto è stata invece molto diversa, tanto da non essere nemmeno presa in considerazione. «Quando hanno riferito la loro proposta, ovvero che Maria potesse restare in Italia almeno per un anno magari affidata ad un ente pubblico ma con la possibilità di lasciare quella che considera la sua famiglia - racconta Ricco - Non si è nemmeno contattata l'altra parte per comunicargliela e quindi il discorso si è interrotto perché l'interlocutore non era disponibile». Maria resta dunque nascosta, con la sensazione che i magistrati non intendano muoversi dalla linea morbida. Se il capo d'imputazione nei confronti della coppia passasse da sottrazione di minore, reato che prevede una denuncia a piede libero, a sequestro di persona, ci sarebbero gli estremi per l'arresto immediato. Le posizioni delle autorità bielorusse ed italiane sembrano convergere, la famiglia si sente isolata? «Assolutamente no - continua il legale - Abbiamo ricevuto attestati di solidarietà da tantissime persone comuni, società civili ed esponenti politici che



Il sottosegretario alla Giustizia Daniela Melchiorre. Foto di Claudio Peri/Ansa

hanno capito che sottrarre una bambina dai propri affetti è qualcosa di intollerabile. I coniugi Giusto sono determinati a tenere duro come si trattasse di una ribellione gandhiana a qualcosa di ingiusto».

hanno capito che sottrarre una bambina dai propri affetti è qualcosa di intollerabile. I coniugi Giusto sono determinati a tenere duro come si trattasse di una ribellione gandhiana a qualcosa di ingiusto».

POLLASTRINI

«Contro le violenze faremo come Zapatero»

Un piano nazionale contro la violenza alle donne. Un piano, destinato alle italiane come anche alle immigrate, che tenga conto di tutte le forme di violenza, quella realizzata in famiglia, sul luogo di lavoro, per strada. Prevenzione e repressione la strategia individuata contro un fenomeno drammatico che fa registrare nella popolazione femminile, nella fascia di età fra i 16 e 60 anni, più decessi che gli incidenti automobilistici. Su questo obiettivo si sono ritrovate ieri il ministro per i diritti e per le pari opportunità, Barbara Pollastrini, e i centri antiviolenza in un incontro che ha inaugurato un confronto che vuole diventare periodico e continuo. Una quarantina di centri di tutta Italia che hanno partecipato all'incontro. Corposo il programma esposto dal ministro contro la violenza sessuale: il piano rappresenta il punto più ambizioso e vorrebbe «essere qualcosa di simile alla legge spagnola» varata dal premier Zapatero, applicata però alla realtà italiana. La legge spagnola destina risorse per combattere il fenomeno, prende in esame la violenza domestica, prevede la formazione ad hoc di giudici, introduce i tribunali di genere. Pollastrini ha ribadito che come primo atto intende istituire l'Osservatorio contro la violenza e che per questo ha già chiesto fondi nella prossima finanziaria. Confermata la messa a punto di un ddl insieme ai colleghi dell'Interno e della Giustizia per l'inasprimento delle pene per i violentatori. Associazioni ed enti locali faranno parte dell'osservatorio, scuola e università saranno coinvolte in campagne culturali sui diritti delle donne.

'Ndrangheta le mani sui villaggi turistici

QUARANTUNO ORDINANZE di custodia cautelare emesse dalla direzione distrettuale antimafia di Catanzaro, contro altrettanti affiliati alla cosca Mancuso di Limbadi e dei La Rosa di Tropea, nel Vibonese, trentacinque quelle eseguite. Sei persone, invece, sono riuscite a sottrarsi alla cattura e sono tuttora ricercate. È il bilancio dell'operazione «Odyssey» della squadra mobile di Vibo Valentia: oltre 2000 le pagine dell'ordinanza giudiziaria in cui sono racchiusi i capi d'accusa, oltre cinquanta, che vanno dall'associazione mafiosa all'estorsione, all'usura, al riciclaggio, all'appropriazione di beni. Il tutto contro gli imprenditori dei villaggi turistici lungo la costa Tropea-Nicotera. Una operazione che è il seguito di quella denominata «Dinasty» condotta due anni fa dalla stessa squadra mobile e che aveva portato all'arresto di oltre 60 elementi di spicco del clan Mancuso. «Sono contento di essere qui - ha affermato il procuratore nazionale antimafia Piero Grasso, presente alla conferenza stampa - per dirvi che non è cessato né cesserà il mio impegno per la Calabria». L'indagine ha evidenziato la capacità delle due cosche di condizionare anche alcuni politici e tecnici. Francesco Mancuso, detto «tabacco», infatti, secondo l'accusa era capace di condizionare i sindaci di alcuni comuni della costa in merito alla gestione dei flussi di denaro provenienti dai fondi «InfraTur» e di mettere le mani anche nella produzione della fiction «Gente di mare» girato dalla Rai a Tropea. Con gli uomini della Polizia si è congedato anche il viceministro dell'Interno Marco Minniti che ha sottolineato il «duro colpo inflitto alla criminalità organizzata del Vibonese, che è una delle più pericolose e aggressive dell'intera Calabria».

Milano, un suicidio col gas ha fatto crollare il palazzo

La quarta vittima di via Lomellina è una psicologa 50enne che viveva al primo piano e avrebbe deciso di farla finita

È l'appartamento di Esmeralda Sfolcini, psicologa, cinquantenne, l'epicentro dell'esplosione che ha fatto crollare la palazzina di via Lomellina 7, lunedì sera a Milano. Lei, quarta vittima accertata, con ogni probabilità aveva deciso di suicidarsi: è questa l'ipotesi formulata dal pm milanese Luigi Orsi. Le lesioni sugli appartamenti circostanti, l'andamento dell'onda d'urto non lasciano molti dubbi sul fatto che quell'appartamento al primo piano fosse saturo di gas, probabilmente non per una fuga accidentale, ma per il gesto volontario della donna. Il bilancio finale della tragedia è di quattro morti, tra cui un bambino di sette anni, 21 feriti, 150 persone senza tetto. Anche il lasso di tempo in cui è stata avvertito l'odore di gas nell'edificio e il momento dello scoppio sono ritenuti poco

compatibili con un fatto accidentale. Alle quattro del pomeriggio l'odore del gas era insopportabile, sono stati chiamati i tecnici dell'Aem per controllare che non ci fossero fughe ma già nella tarda mattinata quell'odore particolarmente intenso aveva allarmato i vicini di casa. Non era una novità: alcuni testimoni hanno riferito che da almeno due anni avevano denunciato guasti alle tubature e tutto si era sempre limitato alla manutenzione di routine. Lunedì però c'era qualcosa di più, che aveva suscitato maggiore allarme: un controllo attento probabilmente avrebbe evitato una strage annunciata. L'ipotesi del pm Luigi Orsi è che già nella tarda mattinata, quando era partita la prima segnalazione, Esmeralda Sfolcini avesse aperto i rubinetti del gas della sua abitazione: «L'epicentro dell'esplosione

è lì e non si resta chiusi per tutto il pomeriggio in un appartamento che si sta saturando di gas, senza fare nulla, senza tentare di aprire una finestra o di chiedere soccorso, se non si ha deciso volontariamente di uccidersi». La donna che viveva sola, aveva rapporti difficili con il vicinato: forti problemi di socializzazione, dicono gli psicologi. Forse non sapeva che il me-

tano utilizzato attualmente come combustibile non uccide per inalazione, non si muore per asfissia, ma solo per lo scoppio provocato da una scintilla, che necessariamente coinvolge vittime innocenti. Adesso la procura ha aperto un fascicolo ipotizzando il reato di crollo colposo. Le indagini sono contro ignoti, anche se sembra accertata la responsabilità di Esmeralda Sfolcini. Potrebbero però esserci altri indagati: ieri Orsi ha interrogato le persone che hanno dichiarato a verbale di aver dato l'allarme per la fuga di gas che si percepiva chiaramente: si dovrà accertare se controlli tempestivi e accurati avrebbero potuto evitare la strage. L'Aem, azienda del gas milanese, precisa in un comunicato di non aver mai ricevuto segnalazioni di guasti da quello stabile, né ieri né nelle settimane precedenti.

L'onda d'urto, i danni agli appartamenti confinanti l'odore del gas già avvertito nel pomeriggio non lasciano dubbi agli inquirenti